



3° PREMIO NARRATIVA

DANIELA DI BENEDETTO

Palermo

CREATURA IMMORTALE

CREATURA IMMORTALE

Il cuore di Anna batteva forte mentre i suoi piedi incerti varcavano la soglia. Non stava entrando nell'ambulatorio di un medico che le avrebbe dato un responso sul suo destino, ma quasi: si trattava dell'ufficio di un editore, l'unico che si era dimostrato disponibile a riceverla. Ma lei non si faceva illusioni: il dottor Campisi le avrebbe detto di no come tutti gli altri, tutt'al più avrebbe aggiunto al "no" un consiglio gentile e inutile.

Era stanca di inviare per posta copie del suo romanzo a case editrici che non le rispondevano affatto, o che le inviavano lettere di questo tenore: "La ringraziamo di averci contattati. Siamo spiacenti di informarla che l'opera, per quanto interessante, non rientra nelle linee delle nostre collane di narrativa"... (ma quel romanzo era "unico", come si poteva classificarlo in un genere?). Oppure: "Purtroppo la programmazione della nostra casa editrice è già al completo per i prossimi due anni" (ipocriti, se il libro vi piacesse lo mettereste a turno per pubblicarlo fra tre anni). Anna conosceva il vero motivo di quelle risposte negative: non era famosa, e con la crisi economica nessun editore scommetteva su un'autrice esordiente.

Dopo due anni di vani tentativi aveva deciso che voleva farselo dire in faccia. Almeno voleva sentire che il suo libro era un'opera riuscita e che sarebbe stato un bestseller se solo lei avesse avuto gli appoggi necessari. Così aveva deciso di abordare un editore minore, uno della sua città, e si era recata alla presentazione dell'insulso libro di un giornalista locale - tanto per cambiare, considerazioni politiche - notando con meraviglia che il pubblico era abbastanza presente in libreria: quel giornalista doveva conoscere un sacco di gente. Alla fine lei aveva osato fermare l'editore Campisi e mettergli in mano una busta dicendo: "Per favore, lo legga." Nessuno aveva mai fatto una cosa simile, ma Campisi doveva aver visto la disperazione negli occhi della giovane donna e si era limitato a dire: "Lo leggerò e le farò sapere."

Ed ecco, dopo tre mesi l'aveva convocata nel suo ufficio. Prima ancora di parlare del valore del libro, le domandò che lavoro facesse e quali fossero le sue relazioni sociali.

- Insegno da dodici anni - rispose lei - Sono conosciuta dai colleghi e dai genitori di tutti gli alunni che ho avuto. Non faccio politica, non partecipo a programmi televisivi e non vado a letto con un uomo famoso, se è questo che vuole sapere. - E restò lì con aria di sfida a fissare l'editore, che sorrise.

- Una professoressa che dedica tutto il suo tempo libero alla scrittura e che ama la letteratura sopra ogni cosa? - disse lui.

- Sì. E so che non basta. Ma voglio sapere se il mio libro le piace.

- Mi piace. Sono sincero. Ma lei ha già detto tutto quel che c'era da dire. Potrei pubblicare il libro a spese sue, ma non potrei garantirle di riuscire a venderlo. La gente ormai legge pochissimo.

- E gli altri scrittori come fanno? Per avere una buona recensione, bisogna pagare?

- Non sempre, se si hanno amicizie fra i giornalisti.

- Lei ha le amicizie giuste. Lei, come editore. Perché non se ne serve?

- Me ne sono servito in passato, ma, che lei mi creda o no, la gente legge poco anche le recensioni.

- E tutte quelle persone in libreria per il testo di Salvatore Tassi? Amici di lui?

- Senza dubbio, e anche se non leggono nulla, comprano il libro e poi lo regalano a qualcuno per Natale.

È così che funziona.

- Quindi i casi sono due: o si hanno molti amici o si finisce sui giornali per un qualunque motivo e la gente diventa curiosa di sapere cosa scriviamo. Se io fossi un calciatore.... Potrei anche scrivere un romanzo pieno di errori di grammatica e qualcuno in redazione li correggerebbe!
- Signorina, lei è troppo intelligente perché io possa prenderla in giro. -

Anna si alzò. - La ringrazio di non avermi dato illusioni. Me ne vado, ma la prego di conservare il dattiloscritto. Non lo butti via. Chissà, forse fra qualche tempo lei vedrà il mio nome su tutti i giornali e allora le verrà voglia di pubblicarlo. -

Campisi sorrise. - Vuole commettere un delitto sensazionale?

- Chi lo sa? Potrei uccidere il prossimo editore che rifiuta il mio libro.- scherzò lei, ma l'uomo non rise, sentendo il furore represso che si celava sotto quello scherzo.

- Come vuole. Lo terrò. -

Adesso Anna passeggiava senza una meta, riflettendo. Il suo libro era forse fuori moda?...

Si intitolava Inno alla Musa e narrava il tormentato rapporto fra una madre attrice di teatro e il figlio scrittore: lei aveva abbandonato il bambino illegittimo per non compromettere la propria carriera, ma lo aveva ritrovato per caso, maggiorenne, ispirato dalla sua stessa Musa: lei interpretava drammi, lui li scriveva! Il giovane non riusciva a perdonarle di averlo affidato ad estranei privandolo dell'amore materno, ma quando la vedeva recitare nei panni di una sua eroina, le perdonava tutto. La odiava come madre ma la amava come artista, e in lui si agitavano insane passioni.... Forse la psicanalisi non interessava più a nessuno? In un'epoca in cui la gente si preoccupava di non aver i soldi per il pane, tanto da non lasciare spazio ai dissidi interiori, Anna aveva sbagliato argomento?...

Ma lei era consapevole di aver scritto qualcosa di sublime. Un libro poco realistico, forse, più vicino a D'Annunzio che ai testi moderni, ma era convinta che la letteratura servisse a raffinare le anime, facendo immedesimare i lettori in quel "sublime" che nella realtà non esiste. E se non esiste, è compito degli scrittori reinventarlo. C'erano già abbastanza libri in giro che parlavano di giovani sbandati, di immigrati, di donne sfruttate e oppresse, e trattando quegli argomenti non si poteva usare il linguaggio elegante di Anna. Si usava persino il linguaggio dei bassifondi, altro che eleganza.....

Aveva prosciugato tutte le sue energie per creare Inno alla Musa, come una madre che mette al mondo un figlio splendido ma si sente dire dal medico che non potrà avere altri figli. I suoi romanzi precedenti giacevano nei cassetti, ma non erano che esercitazioni letterarie in confronto alla perfezione dell'ultima opera. Aborti!... Non era un caso se negli ultimi due anni non le erano venute altre idee, Inno alla Musa era il suo punto d'arrivo, lei aveva compiuto il suo percorso e aveva già dato il meglio di sé. Non era un caso se Dio non aveva messo sulla sua strada uomini innamorati o altre cose che la distraessero dalla sua missione: lei voleva regalare al mondo il sublime che era stato perduto. Se non avesse pubblicato quel libro, l'unico scopo della sua vita sarebbe fallito.

Mentre così rifletteva, i suoi passi la condussero nei pressi del grattacielo in cui aveva sede il giornale "Lo Sguardo", e lei si ricordò di Marisa Corsetti.

Erano state colleghe all'università nella facoltà di lettere, si erano scambiate libri e appunti, si erano addirittura laureate nello stesso giorno. Poi Anna si era data all'insegnamento, mentre Marisa aveva scelto la strada del giornalismo, e si erano perse di vista.

Da un paio d'anni Marisa lavorava per "Lo Sguardo"..... sarebbe stata contenta di rivedere la sua vecchia amica? Avrebbe potuto fare qualcosa per lei..... per esempio una bella recensione se Anna avesse pubblicato il libro a spese proprie? E se invece Marisa si fosse occupata solo di cronaca?

- Desidera qualcosa? - disse il portiere, vedendo che Anna pensierosa fissava il portone. Lei ebbe voglia di andarsene, ma una strana forza le inchiodò i piedi e una voce che non era la sua rispose:
- Sì, vorrei vedere la dottoressa Corsetti. È presente oggi?
- Sì. Vada al quarto piano, ma ci sarà da aspettare. -

Due minuti dopo, Anna era seduta in sala d'attesa. Si rese conto che Marisa doveva avere già un ruolo importante nel giornale, poiché c'era una stanza a lei riservata e il suo nome scintillava a lettere dorate sulla targhetta della porta. Decine di persone con qualche carta in mano entravano e uscivano da quella porta, mentre si sentivano continui squilli di telefono provenire dalla stanza..... *povera Marisa, quanto lavoro! Come fa a dar retta a tutta questa gente mentre risponde al telefono? E quando scriverà? Di notte?....*
Forse è lei la vicedirettrice qui, per questo non ha più tempo per cercarmi.... Ma io sono sempre la sua migliore amica che le passava gli appunti di latino....
No, se ha fatto carriera non le piacerà neppure ricordare che non era brava in latino.
Da quanto tempo sto aspettando?....un'ora e mezza.....no, non mi riceverà. Oppure.... Tutt'al più mi dirà che è pronta a farmi una lettera di presentazione per un editore.... Il quale leggerà il mio libro ma non lo pubblicherà ugualmente....
Cosa sono venuta a fare qui? Sono un'idiota!

Uscendo dalla sala d'aspetto, Anna fu attratta dall'ascensore che saliva e scendeva freneticamente per quattordici piani. E dopo tanto tempo trascorso in uno spazio chiuso, le venne l'improvviso desiderio di godersi il panorama dal piano attico.

Così prese l'ascensore pieno di gente, e nessuno notò che lei pigiava il pulsante del quattordicesimo piano, il "territorio" del direttore. Ma non lo avrebbe disturbato. Voleva solo affacciarsi dalla terrazza, sempre che qualcuno non la fermasse.....

Non la fermarono. Si sentiva invisibile.

Respirò a pieni polmoni l'aria relativamente pura - sì, era in alto ma pur sempre nel centro della città - e guardò giù. Erano le tredici, l'ora di maggiore traffico, e le automobili da quell'altezza sembravano formiche che tentavano disperatamente di rientrare nel loro formicaio bloccato da un ostacolo.

Spinta da un impulso folle, Anna scavalcò la ringhiera della terrazza e si mise in piedi sul largo cornicione sottostante.

Io non sono invisibile. Accorgetevi di me.

Ecco, in un palazzo di fronte un uomo affacciato ad una finestra l'aveva notata. Cominciò a fare gesti disperati verso di lei, poi chiuse la finestra e sparì.

Mi avrà presa per una pazza che vuole buttarsi giù, ora chiamerà polizia e pompieri.....

L'idea la divertì. Chissà quante persone si sarebbero affollate sotto il palazzo, di lì a poco, e per una volta Anna sarebbe stata al centro dell'attenzione. E poi?.... si sarebbe presa un bel rimprovero dalla polizia per aver creato il caos. C'erano multe per questo genere di follie? La soddisfazione valeva una multa....

Devo stare attenta, però. Una vertigine, un piede che scivola....

Se fosse caduta? ...Le parve di vedere i titoli sul giornale dell'indomani. "Un'insegnante si getta dal grattacielo de "Lo Sguardo", e poi sotto, a caratteri più piccoli, "non si conoscono i motivi del disperato gesto".

Non si conoscono? Ma entro ventiquattr'ore l'editore Campisi avrebbe dichiarato ai giornalisti di aver parlato con la vittima poche ore prima del suicidio, di aver capito che quella donna era fuori di testa per non essere riuscita a pubblicare il suo libro... e sarebbe saltato fuori il movente.

“Scrittrice delusa si butta giù da.....”

Due giorni di seguito il suo nome sui giornali: mica male.

Ma no, non si poteva. Lei non voleva passare alla storia come una persona frustrata: era consapevole del proprio valore. Si suicidano solo le persone che non hanno stima di sé stesse....

Eccoli che arrivano.... Polizia, pompieri, curiosi.....aspettano che io mi butti. Volete lo spettacolo, vero? Miserabili assetati di sangue, non lo avrete.

Un uomo con un altoparlante urlò: - Signora, non si muova! Adesso qualcuno verrà su a prenderla! -

Beh, il gioco è durato abbastanza. Ora mi tolgo da qui. Che figura ci faccio se vengo afferrata da un pompiere?.....Oh quanta gente giù! L'unico giorno della mia vita in cui ho avuto un pubblico tutto per me. Se mi buttassi, domani vorrebbero sapere tutto sulla mia vita privata. E vorrebbero leggere....

La sua mente restò ferma su quella frase: “ vorrebbero leggere.” E allora improvvisamente seppe quale forza oscura l'aveva spinta lassù.

Che uomo fortunato, il dottor Campisi. Un piccolo editore che mai nella sua vita avrebbe avuto l'occasione di pubblicare un bestseller: l'opera della donna che si gettò dal grattacielo de “ Lo Sguardo”.

Centomila copie, forse. E senza pagare i diritti d'autore a nessuno, visto che io non ho eredi. Il mio libro è il mio unico figlio. Lo leggerete tutti.

Non ero qui per questo.....ma ora sento che devo farlo. Perché dovrei avere paura della morte? Io sono immortale. E' con questo gesto che divento immortale, e lo diventerà il mio libro.

I pompieri stanno preparando il telone.... Devo sbrigarmi, non posso lasciare che lo aprano.....non posso perdere ancora tempo, verrà qualcuno quassù.....

Stupidi giornalisti, cosa scriverete domani? Scrittrice delusa!... stupidi, ottusi, solo per questo mi dispiace. Non capirete mai il vero motivo per cui l'ho fatto.

L'opera della donna che si buttò giù da.....

Centomila copie??....

L'eco dei suoi pensieri si perse nell'urlo della folla.